

Theodosia Stefanidou-Tiveriou e Nikolaos Kaltsas, **Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Κατάλογος Γλυπτών IV 1. Γλυπτά των Ρωμαϊκών Χρονών: Αυτοκρατορικά Πορτρέτα (ανδρικά, γυναικεία, παιδικά)**. Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων και Απαλλοτριώσεων, Ατene 2020. XIII e 471 pagine e 233 tavole in bianco e nero.

La Grecia in età romana ha riscontrato un crescente interesse negli studi degli ultimi decenni, attraverso la realizzazione di diverse pubblicazioni sia monografiche sia collettive, che hanno portato alla luce e chiarito numerosi aspetti di questo periodo. Le questioni relative alla scultura invece, pur parte dei volumi collettivi, risultano ancora scarsamente analizzate, in studi isolati e non sempre condotti in modo sistematico. Fra i lavori più significativi degli ultimi anni ci sono sicuramente gli atti dei due convegni tenutisi a Salonicco e a Creta, che presentano vari aspetti legati all'argomento, ma allo stesso tempo mostrano la frammentarietà di questi studi (T. Stefanidou-Tiveriou / P. Karanastassi / D. Damoskos [ed.], *Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της Ρωμαϊκής Ελλάδας* [Salonicco 2012]; id. [ed.], *Γλυπτική και κοινωνία στη ρωμαϊκή Ελλάδα. Καλλιτεχνικά προϊόντα, κοινωνικές προβολές*. [Salonicco 2018]).

Il presente catalogo del Museo Nazionale di Atene rappresenta quindi una pubblicazione benvenuta e attesa da tempo.

Come giustamente messo in evidenza dai due curatori del volume – Theodosia Stefanidou-Tiveriou e

Nikolaos Kaltsas – nell'introduzione (p. XI), la scultura romana ad Atene, e aggiungerei in Grecia in generale, necessita di pubblicazioni specialistiche e sistematiche, dal momento che i brevi cataloghi riassuntivi fino ad ora apparsi non presentano un sufficiente grado di approfondimento dello studio. Essi mostrano tuttavia il potenziale e l'importanza delle sculture sia per gli aspetti legati alla produzione e alla distribuzione delle stesse sia per questioni relative alla società e alla storia di Atene e della Grecia nel periodo imperiale. L'introduzione chiarisce così gli scopi del catalogo e mette in evidenza la necessità di un lavoro aggiornato sui ritratti romani del Museo Archeologico Nazionale e della pubblicazione di una adeguata documentazione fotografica rispetto agli studi precedenti, che si riducono principalmente al catalogo di Alkmini Datsouli-Stavridi (*Ρωμαϊκά πορτραίτα στο Έθνικὸ Ἀρχαιολογικὸ Μουσείο τῆς Ἀθῆνας* [Atene 1985]) di più di trentacinque anni fa e ad alcuni lavori limitati ai ritratti di Cosmeti.

Il piano dell'opera prevede, oltre al presente catalogo dedicato ai ritratti di uomini, donne e bambini appartenenti alla famiglia imperiale, la successiva pubblicazione di altri tre volumi sui ritratti privati maschili (IV 2), femminili (IV 3) e infantili (IV 4). I curatori spiegano che, nonostante le difficoltà che si riscontrano in ambito provinciale in merito all'esatta identificazione delle immagini degli imperatori, i cui ritratti spesso seguono mode e tradizioni locali, è stato deciso di suddividere così i cataloghi (p. XII). Certamente la divisione in più tomi non è sempre auspicabile, ma allo stesso tempo la pubblicazione di un volume unico non è semplice e richiede tempi molto maggiori.

La scelta delle opere è stata effettuata dai curatori insieme agli autori: sono stati esclusi alcuni ritratti identificati in letteratura come imperatori, ma la cui interpretazione non è stata accettata nel presente volume. In questo caso, l'indicazione di alcuni esempi principali, se non addirittura di una lista completa di queste sculture, sarebbe sicuramente stata utile e avrebbe giovato non solo ad una maggiore comprensione delle scelte effettuate nel catalogo, ma anche alle ricerche degli studiosi che si occupano di questi argomenti. Sono, invece, inclusi ritratti di identificazione non sicura allo scopo di presentare la problematica relativa al riconoscimento delle raffigurazioni di imperatori nelle province in modo unitario, scelta che ritengo più che corretta e di grande interesse per il catalogo. Inoltre, sono comprese anche tre immagini di Antinoo – che non appartiene alla famiglia imperiale, ma il cui ritratto fu creato per volere di Adriano – secondo un criterio già adottato nei cataloghi dei Musei Capitolini (K. Fittschen / P. Zanker, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den kommunalen Sammlungen der Stadt Rom I* [Magonza 1994]).

La breve introduzione specifica poi che non vengono pubblicate sculture inedite, a parte una testa di Alessandro Severo (cat. 36), ma che il principale elemento di innovazione del volume consiste nelle aggiornate identificazioni dei personaggi raffigurati, nelle nuove conclusioni relative alla produzione di sculture

da parte di botteghe attiche, così come in nuove attribuzioni tipologiche. Aggiungerei che un'ulteriore novità del volume è rappresentata dal catalogo stesso e cioè dalla presentazione approfondita ed unitaria di queste opere effettuata per la prima volta attraverso il presente lavoro.

Dopo l'introduzione e un breve prologo, sempre dei curatori, si trova il catalogo che consiste sostanzialmente nell'intero volume (pp. 1–223). Questo comprende le schede di cinquantasette sculture ed è suddiviso in tre parti: ritratti maschili (cat. 1–36), ritratti femminili (cat. 37–48) e sculture e busti acefali, ma sicuramente attribuibili a personaggi della famiglia imperiale (cat. 49–57).

Completano il libro un indice generale (pp. 231–240) e quello di musei e collezioni citate nel catalogo (pp. 241–250) oltre all'elenco degli autori delle schede (p. VIII), a quello delle abbreviazioni utilizzate nei testi (p. IX) e a quello delle figure (pp. 225–229). È presente inoltre anche una tavola delle corrispondenze fra i numeri di inventario e le schede del catalogo (p. 230). Infine, concludono il volume 233 tavole in bianco e nero con fotografie di elevata qualità.

Le singole schede del catalogo sono organizzate in modo canonico: dopo l'indicazione del numero di inventario, della provenienza, del materiale e delle misure, si trovano la bibliografia e l'elenco delle fotografie della scultura incluse nel catalogo. Il testo di ogni scheda, poi, presenta la descrizione dell'oggetto e del suo stato di conservazione e una discussione di solito piuttosto approfondita dell'inquadramento, dell'interpretazione e della datazione del pezzo.

La proposta di datazione che, in molti cataloghi è indicata a parte in fondo ad ogni scheda (ad es. A. Scholl [ed.], *Katalog der Skulpturen in der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin I. Griechische und römische Bildnisse* [Berlino 2016]), manca; la sua presenza avrebbe invece permesso una consultazione più facilitata delle schede e un inquadramento più immediato dell'opera.

Le misure delle sculture che vengono fornite sono purtroppo insufficienti: per le teste sono riportate solo l'altezza totale e quella della testa. In pochissimi casi è inserita anche l'altezza del viso (ad es. cat. 34, 38 e 41). La precisa indicazione della misura del viso, così come quella della profondità e della larghezza della scultura sono informazioni assolutamente necessarie, che non possono mancare in un testo di questo genere. In generale è chiaro che più dati vengono riportati e più il catalogo risulta utile ed esaustivo. L'indicazione delle misure principali è un elemento fondamentale per diverse categorie di manufatti – sculture e ritratti sono sicuramente fra queste –, poiché permette di inquadrare in modo puntuale da un punto di vista sia tecnico sia interpretativo l'oggetto, magari ricavandone informazioni relative alla produzione e allo stesso contesto per il quale la scultura è stata prodotta. Inoltre, l'indicazione coerente delle misure rende possibile confrontare con estrema precisione diversi ritratti dello stesso tipo. Per quanto riguarda la specificazione del materiale, invece, in alcuni casi (ad es.

cat. 3, 30, 36 e 39) maggiori dettagli sulle caratteristiche del marmo usato per le sculture, come ad esempio la trasparenza e la struttura, sarebbero sicuramente risultati utili e interessanti.

Le descrizioni delle sculture e del loro stato di conservazione sono molto accurate e alcune schede presentano anche l'indicazione di tracce di lavorazione visibili. Questo aspetto risulta estremamente importante in modo particolare per due ragioni. Da un lato permette di riconoscere e valutare i pezzi, davvero numerosi in questo catalogo, oggetto di rilavorazione (ad es. cat. 3, 9, 10, 13 e 20) e per i quali sono quindi riconoscibili almeno due fasi di utilizzo differenti. Dall'altro fornisce ottimi indizi per identificare la specificità dei ritratti provinciali rispetto a quelli urbani. Una precisa e coerente registrazione di tutte le tracce di lavorazione visibili sulle sculture purtroppo manca, nonostante che nell'introduzione del volume (p. XII) venga posto l'accento in modo particolare sull'interesse del catalogo per la comprensione delle tecniche di lavorazione delle botteghe attiche. Uno dei modi migliori per poter analizzare questo aspetto è sicuramente legato alla mappatura e al riconoscimento puntuale delle tracce di lavorazione (si vedano ad es. K. Fittschen, *Werkstattfragen. Zu den Büsten Hadrians mit Bildnissen im Typus ›Imperatoris 32‹*. In: *Amicitiae Gratia. Festschr. Alkmini Stavridis* [Atene 2008] 169–178; Th. Schröder, *Im Angesichte Roms. Überlegungen zu kaiserzeitlichen männlichen Porträts aus Athen, Thessaloniki und Korinth*. In: *Stephanidou-Tiveriou/Karanastassi/Damaskos, Κλασική παράδοση* op. cit. 497–511).

Il numero delle sculture rilavorate, non finite o preparate per una rilavorazione che poi non è stata completata è elevato e mostra una situazione particolarmente interessante. Sicuramente una discussione generale della questione, attraverso un approfondimento in un capitolo a parte, sarebbe risultata molto utile e avrebbe potuto mettere in evidenza in modo migliore questo fenomeno, che si dimostra molto diffuso in ogni parte dell'impero romano. Seppur molti dei cataloghi di stampo classico presentino solo le schede dei pezzi, senza offrire parti introduttive generali, esempi recenti discutono argomenti relativi alla storia della collezione, ai restauri e alle rilavorazioni (ad es. K. Knoll / Chr. Vorster [ed.], [Staatliche Kunstsammlungen Dresden.] *Katalog der antiken Bildwerke III. Die Porträts* [Monaco/Bav. 2013] e S. Settis / C. Gasparri [ed.], *I Marmi Torlonia. Collezione Capolavori* [Milano 2020]). Qui, invece, l'assenza di una trattazione specifica relativa al riuso, alla rilavorazione e alle caratteristiche tecniche delle botteghe attiche riscontrabili sulle sculture rende necessario andare a cercare queste informazioni nelle singole schede e contribuisce inevitabilmente a perdere la visione d'insieme sulla questione.

Un maggiore accento su aspetti tecnici, come la descrizione puntuale delle tracce di lavorazione, l'indicazione accurata delle misure e maggiori informazioni sulle caratteristiche del marmo, avrebbe sicuramente giovato al catalogo. Ritengo che opere come queste debbano, infatti, perseguire due scopi principali: da un lato

presentare in modo più accurato possibile le sculture oggetto dello studio e dall'altro fornire il maggior numero di dati che permettano ad altri studiosi di usufruire delle ricerche effettuate e che rendano agevole la possibilità di confronti. Niente potrà mai sostituire l'autopsia di un oggetto, ma – soprattutto in tempi come quelli attuali, nei quali la ricerca sul campo non è sempre possibile – fornire una base solida di informazioni è fondamentale. Sicuramente l'ottimo apparato fotografico del volume supplisce in parte alla mancanza di alcuni dati. Tutte le sculture presentano, infatti, almeno quattro fotografie che ne ritraggono i quattro lati principali. In alcuni casi, inoltre, sono pubblicati particolari (ad es. cat. 1 e 56) e per quanto riguarda le statue e i busti vengono presentate le visioni principali sia dell'intera scultura sia della testa (ad es. cat. 1, 21, 22 e 41). Nonostante non sia stato possibile effettuare una nuova campagna fotografica per mancanza di fondi (p. VII), come peraltro indicato nel prologo, il materiale pubblicato è assolutamente di grande qualità e soddisfa pienamente gli attuali standard di ricerca. Inoltre, la stampa a tutta pagina delle singole fotografie permette di apprezzare i dettagli delle sculture e offre la possibilità di approfondirne lo studio e di confrontarle con altri pezzi anche solo attraverso le immagini.

La discussione dei singoli ritratti è esauriente e ben sviluppata. I testi delle schede sono di norma ben articolati e la bibliografia relativa alle singole sculture risulta aggiornata e precisa, così come quella citata per l'inquadramento dei pezzi. Le interpretazioni proposte sono convincenti e ben sostenute: il ritratto cat. 47 ad esempio viene convincentemente ricondotto alle immagini di Giulia Mamea da Katakes soprattutto attraverso il confronto particolarmente stringente con la testa del Louvre (MA 3552). Anche la scheda cat. 20 redatta dalla Stefanidou-Tiveriou, che prende in esame un ritratto piuttosto complesso attribuito ad Adriano, discute in modo esauriente la problematica del pezzo e dimostra con sicurezza la rilavorazione e il mancato completamento della testa nella sua seconda fase. Questi rappresentano solo alcuni esempi fra i tanti presenti.

Un aspetto davvero sorprendente che emerge dalla consultazione del volume riguarda il fatto che in numerosi casi la provenienza dei ritratti sia ignota (ad es. cat. 3, 8, 23, 31–33, 44, 51 e 52). Non trattandosi di una collezione storica, ma di un insieme di materiali formatosi principalmente nell'Ottocento e proveniente per la maggior parte da scavi sul territorio (<https://www.namuseum.gr/en/collections/> visitato il 25/01/2022), ci saremmo aspettati di avere maggiori informazioni in questo senso. La conoscenza del contesto di provenienza di un oggetto è, come sappiamo, fondamentale per la ricerca archeologica e rappresenta uno dei maggiori limiti di solito legati principalmente allo studio di collezioni storiche.

Da un punto di vista formale il libro è ben realizzato e curato. L'unica mancanza è rappresentata dal fatto che non tutte le abbreviazioni sono sciolte, ad es. λ.χ. a pagina 41 nota 7 o »α σχ. a pagina 39 o ancora »σημ. a pagi-

na 82. Seppur si tratti di forme comunemente utilizzate accorciate, essendo presente all'inizio del volume una breve lista delle abbreviazioni utilizzate nel testo (p. IX), questa poteva essere redatta in modo più esaustivo per venire maggiormente incontro al lettore.

Riassumendo, il catalogo rappresenta sicuramente la prima importante e da tempo attesa pubblicazione di una collezione di manufatti fondamentale per gli studi sulla scultura antica e fino ad oggi solo sommariamente analizzata. Ci auguriamo, quindi, che anche gli altri volumi dell'opera possano presto vedere la luce. Come già accennato, le schede del catalogo sono ben articolate e discusse; l'aggiunta di capitoli introduttivi che forniscano un maggiore approfondimento su alcuni temi come ad es. la provenienza delle sculture legata alla storia della collezione scultorea del Museo o le questioni relative alla produzione scultorea in Grecia in età romana avrebbe senza dubbio reso il volume ancora più ricco di spunti e interessante per la ricerca futura.

Da ultimo ritengo che la mancanza di brevi riassunti di ogni scheda in lingua inglese o anche solo dell'indicazione delle principali informazioni relative alle singole sculture sia veramente un peccato. Questi avrebbero, infatti, certamente facilitato la lettura e permesso un migliore assorbimento dei risultati ottenuti da parte di tutta la comunità scientifica, dal momento che il Greco moderno non appartiene alle quattro lingue canoniche dell'Archeologia Classica. Per questo auspico che una traduzione del catalogo possa presto essere realizzata per offrire maggior visibilità non solo alla straordinaria collezione di ritratti, ma soprattutto ai risultati della ricerca presentati nel volume.

Colonia

Caterina Parigi